

DI MARTINA DE MEIS

Iniziare a parlare non rappresenta un punto di partenza, bensì un punto di arrivo.

La capacità di utilizzare la parola si colloca in un processo più ampio, che inizia già prima della nascita del bambino e che si fonda su altre competenze precoci e fondamentali per il successivo sviluppo linguistico: le competenze motorie, le competenze percettive e le competenze interattive.

Il bambino, sin dalla nascita, interagisce con il mondo esterno attraverso la bocca, che da centro fondamentale per le funzioni vitali di base, come il mangiare o il piangere per comunicare un bisogno, diventa poi, dopo pochi mesi di vita, un centro di carattere non solo esplorativo, ma anche ludico e comunicativo. Il bambino, nell'arco di tempo che va dai due ai nove mesi, tende a portare tutto alla bocca, a sorridere agli stimoli esterni e a giocare con i suoni/vocalizzi che emette; tutto questo lo porta, alla soglia dei nove mesi, ad associare tra loro più suoni e a produrre le prime sillabe in sequenza ripetuta (la cosiddetta "lallazione" o "bubbling"). "È importante in questo momento – afferma la dottoressa

Manuela Calanca, logopedista del C.R.C. Balbuzie, specializzata nel trattamento del disturbo specifico del linguaggio e del disturbo specifico dell'apprendimento- stimolare la mobilità del distretto orale, attraverso azioni che divertano il bimbo, ma allo stesso tempo gli facciano esercitare i muscoli dislocati in questa zona e lo rendano consapevole delle sue azioni e dei suoi movimenti. Facciamo con lui le pernacchie o le



LA COMPETENZA LINGUISTICA. TAPPE DI SVILUPPO E PREVENZIONE

bolle di sapone, le linguacce o soffiando sulle candeline. Ottimo, come esercizio motorio ed 'affettivo', il bacio, diamo bacetti ai nostri piccoli e chiediamogli, per finta, ma anche per davvero!".

È utile ricordare che in epoca precoce la possibilità di discriminare un suono e quella di produrlo sono strettamente connesse e interdipendenti, in questa fase, infatti, il feed-back uditivo è fondamentale per il bambino e qua-

lora si dovessero avere dubbi circa il suo udito non bisogna esitare a contattare il proprio pediatra per un approfondimento specialistico, che risulta essere semplice, rapido e soprattutto non invasivo.

Perché il bambino impari a parlare deve essere innanzitutto motivato a farlo, il suo interesse per il mondo esterno e l'interazione con esso devono essere costantemente stimolati e sostenuti da parte del genitore: è

importante in questa fase, che va all'incirca dai sei-nove mesi ai ventiquattro, che il genitore, o entrambi, giochi con lui, affinché acquisisca consapevolezza di sé e degli altri. "La condivisione con l'adulto delle attività di gioco – prosegue la dottoressa Calanca – sostiene il piccolo nell'imparare a gestire il tempo e le regole e lo prepara per il momento in cui sarà inserito tra gli altri bambini nella scuola materna. Risulta fondamentale, inoltre, che gli venga sempre concesso il tempo necessario per esprimere i propri bisogni prima e le intenzioni poi, infatti, è sempre sconsigliato anticipare il bambino, intromettendosi nella sua intenzionalità comunicativa".

Per parlare, dunque, bisogna comprendere. Occorre tener presente che inizialmente il bambino è in grado di comprendere solo le parole degli adulti che si riferiscono a qualcosa di concreto e tangibile; man mano che la comprensione aumenta, si svincola dalla realtà contestuale ed il bambino diventa in grado di conoscere e riconoscere parole e frasi sempre più complesse, anche riferite a cose che non sono presenti; una volta acquisita questa competenza sarà in grado di parlare, ovvero di comunicare pensieri ed intenzioni. Talvolta, tuttavia, lo sviluppo delle competenze linguistiche non è così lineare e alcune difficoltà si frappongono al normale succedersi delle tappe sopraelencate che portano all'acquisizione di tale capacità. "Il Disturbo del linguaggio – spiega la dottoressa **Bianca Venuti, neuropsichiatra infantile del C.R.C. Balbuzie** – rappresenta una condizione frequente in età prescolare ed è generalmente considerato un disturbo



transitorio dello sviluppo per lo più a prognosi favorevole. È bene, in questi casi, tener presente due aspetti rilevanti: l'importanza dell'intervento precoce al fine di prevenire eventuali sequele tardive e l'importanza della 'rete' nella segnalazione precoce". I bambini definiti con disturbo specifico di linguaggio sono tutti coloro le cui difficoltà linguistiche, tendenti a scomparire entro i tre anni, permangono oltre il terzo anno di vita e si strutturano nel contesto di una difficoltà specifica, che potrebbe, con l'ingresso nella scuola, inficiare anche le capacità di apprendimento. È molto importante quindi seguire precocemente lo sviluppo del linguaggio del bambino e monitorare, anche in fase scolare la sua evoluzione. Per quanto riguarda la 'rete', ideale collegamento tra scuola (educatori dei nidi), famiglia e servizi, risulta imprescindibile nell'identificare precocemente bambini con DSL e nell'intervenire in modo opportuno e tempestivo a livello riabilitativo, in modo da evitare la temuta evoluzione



prognostica negativa del quadro clinico verso successivi altri disturbi di sviluppo, come i disturbi specifici dell'apprendimento.

CRC Balbuzie

Viale Beethoven, 56
00144 - Roma
T. +39.06.5910595
F. +39.06.5919557
Per informazioni:
crc.balbuzie@tiscali.it
www.crc-balbuzie.it